

De Michelis: Giuliano coerente. Ma l'intesa vada oltre Roma

Intervista a Gianni De Michelis di Maria Teresa Meli

Onorevole Gianni De Michelis che impressione le ha fatto l'esplosione del «caso Amato»?

«Premetto che Giuliano è un amico, e che mi sembra un po' ridicola la discussione pro o contro di lui. Detto questo io credo che gli sforzi "bipartisan" siano comunque utili. Giuliano è sicuramente una persona in grado di portare un contributo importante».

Il suo ex compagno di partito, Rino Formica, non sembra pensarla così. Accusa Amato di essere un uomo per tutte le stagioni.

«Non sono d'accordo. Giuliano è una di quelle persone dotate di competenza e cultura che hanno sempre messo l'oggettività del loro sapere prima della logica dello scontro politico».

Insomma, secondo lei, essendo Amato un tecnico prestato alla politica può presiedere la commissione istituita dal sindaco di Roma Alemanno.

«Giuliano ha un profilo in cui spesso le caratteristiche del tecnico prevalgono sul politico. Lo ricordo quando metteva la sua competenza giuridico-costituzionale a disposizione di Bettino Craxi dandogli un enorme aiuto. E anche il Giuliano successivo non si è mai caratterizzato per un approccio settario alla politica. Certo, il fatto di essere più un tecnico gli ha impedito di poter aspirare alla leadership politica. Infatti c'è chi dice che è bravissimo a fare il numero due, come con Craxi, ma mai il numero uno. Però la verità è che quel ruolo non gli interessa ».

De Michelis, per lei, dunque quella di Amato è stata una scelta coerente.

«Certo, la sua scelta mi sembra assolutamente coerente con l'approccio che ha sempre avuto nella politica: lui non ha mai avuto un atteggiamento di chiusura nei confronti di Silvio Berlusconi. Potrei fare un lungo elenco di persone "amatiane" che hanno buoni rapporti con il premier, a cominciare da Antonio Catricalà. Infatti c'è tutta una scuola che pensa di poter collaborare con Berlusconi mantenendo la propria autonomia di giudizio e di pensiero. Comunque, la mia personale idea, che il premier non condivide e su cui credo che nemmeno Alemanno sia d'accordo, è che la Commissione alla Attali fatta a Roma non basta. Ci vuole qualcosa anche a livello nazionale».

Un'altra commissione? Ma c'è già il «pensatoio » di Calderoli di cui fa parte Franco Bassanini.

«Non una commissione: un governo di grande coalizione, perché i problemi dell'Italia, a cominciare dalla situazione economica, sono enormi. E in questo senso Amato sarebbe utilissimo. Purtroppo il problema è che la sinistra riformista invece di misurarsi con il centrodestra nel confronto si limita a dire che tutto va male, si può tentare di fare qualcosa solo con una parte del Pd».

Anche lei con la solita storia del dualismo tra Walter Veltroni e Massimo D'Alema?

«No, quando parlo di una parte della sinistra riformista che ragiona io mi riferisco a persone come Enrico Letta ».

Tornando ad Amato, lei dice di essergli amico ma avete fatto due scelte molto diverse in politica.

«Pure essendo amici io ho fatto un percorso che ritenevo giusto per me, lui ha scelto un'altra strada, ha scelto di cancellare parte della sua storia, come fosse possibile operare una cesura tra il prima e il dopo ».

Guardi che adesso sta dando ragione a Formica che lo contesta perché nel '92, quando il Partito socialista si sgretolò, lui si diede alla fuga.

«Rino non può tirare fuori questa storia ora. È ridicolo, doveva farlo prima. È vero che Amato da presidente del Consiglio partecipò alla riunione della segreteria socialista che esaminò le carte di Craxi contro Di Pietro ed è vero che poi però non ostacolò mai Mani pulite, ma non lo rimprovero per questo. Lo rimprovero per un'altra ragione: nella seconda metà degli anni 90 era l'unico di noi che poteva mettere in piedi una grande forza socialista e non lo ha fatto».

De Michelis, un'ultima domanda, che cosa consiglia all'«amico» Amato?

«Intanto di non farsi dissuadere dal Pd. Poi niente: lui sa quello che fa e tra l'altro credo che abbia sempre mantenuto un rapporto con Berlusconi».